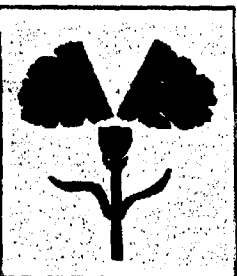


Il nuovo segretario



Diario di una giornata all'hotel Ergife. La solitudine di Romita, il piglio di Conte Tognoli il timido, Boniver l'elegante. E i fotografi vanno a caccia di «inquisiti»

Malinconia del potere perduto. Anche le risse si fermano al bar

ROMA. In fondo alla grande hall dell'Ergife c'è una piccola sala, elegante, con la moquette rossa e i tendaggi di velluto blu. Su una parete il grande stendardo del partito. Qui si tengono le riunioni più riservate. Vichiosè è un bar. Nella saletta rossa c'è il bar. Margherita Boniver, col telefono cellulare, parla con il ministro. Poi dà delle disposizioni ad un funzionario molto ossessivo. Fuori, nel bar, si discute di politica. Sono le 11 del mattino e ormai è tutto deciso. Tra poco l'assemblea socialista riprenderà i lavori e si svolgerà il duello tra Benvenuto e Spini. L'estro è scontato. Ora un gruppo di socialisti napoletani si scambiano salutazioni e rassegnazione. «Pasqua, a chi vuoi?», «Voto a Spini». «Tutti votiamo a Spini, ma tanto a che serve?». Poco più in là ci sono dei ragazzi molto giovani e molto ben vestiti che hanno circondato il sottosegretario Luigi Covatta. Sono furiosi. Gli dicono che solo Spini potrebbe salvare il partito e che Benvenuto porterà alla rovina. Il più combattivo di loro spiega cosa sta per succedere: «Io ad esempio dirigo un gruppo di 500 giovani socialisti. Domani che gli dico a questi? Gli dico che l'idea socialista è nelle mani di Benvenuto? No, da domani ci troviamo in 12. Anzi, in 11 perché lascio anch'io, torno a studiare». Covatta lo guarda scontento e annuisce. Non sembra preoccupatissimo. Probabilmente perché non crede al fatto che questo giovanotto diriga un gruppo di 500 giovani socialisti.

Diario di una giornata passata passeggiando nei corridoi dell'hotel Ergife. Molta malinconia e poca passione. I segni del potere che iniziano a mancare. La solitudine di Romita, il piglio di Conte Tognoli, l'eleganza della Boniver. I fotografi che inseguono Reviglio ma poi gli preferiscono un inquisito, perché le foto degli inquisiti tirano di più. Il duro compito del professor Giugni e del giovane Boselli, incaricati di presentare le candidature di Benvenuto e Spini. I giornalisti, che fanno passare il tempo facendo girare voci su clamorosi avvisi di garanzia. Poi il voto. Ora tocca a Benvenuto: auguri sinceri.



Tutti soddisfatti tutti perdenti

ENZO ROGGI

Tutti soddisfatti, ieri sera, nel salone dell'Ergife: quelli che sono riusciti a eleggere il proprio candidato e quelli che non ci sono riusciti ma hanno portato a casa il 43%. Tutti soddisfatti e tutti perdenti. I primi hanno potuto imporre il loro messaggio continuista (un «post-craxismo secondo Craxi», ha detto qualcuno) ma ben sapendo che la conta congressuale prossima ventura sarà tutt'altra cosa; i secondi, inopinatamente privati di una candidatura forte e forse vincente, hanno potuto confermare l'ascesa dell'area di opposizione ma ben sapendo che, se domani vinceranno, erediteranno un'informe maceria. Soddisfatto e perdente anche Giuliano Amato che ha potuto liberarsi dell'ombra invadente del padre-padrone e che può beneficiare della debolezza soggettiva e politica del nuovo segretario per rafforzare la sua immagine di «esterno» alla catastrofe socialista ma ben sapendo che non può risultare credibile la sua ambizione di guidare da palazzo Chigi la transizione ad una fase riformatrice avendo di meno di sé un partito che ha rifiutato, nella sua maggioranza, di riformare, da subito, sé stesso.

La situazione reale del Psi resta esattamente la stessa della vigilia del cambio della guardia. Liberatosi da un leader non più spendibile, esso non ha tuttavia risolto né avviato a soluzione nessuno dei suoi problemi capitali: un onesto e vigoroso repulisti del vecchio che lo contaminava, un superamento (meglio sarebbe dire un'abitura) della perversa ideologia che ha ispirato e coperto l'irrefrenabile corrompimento dei suoi caratteri etici, una svolta della strategia politica e della collocazione sociale. Si può obiettare che non poteva essere questa l'Assemblea nazionale a definire le basi di un tale processo, alla vigilia del congresso. Ma, a parte il fatto che nulla, a questo punto, garantisce che ad un congresso si vada in tempi rapidi, spettava pur sempre all'organismo che ha eletto il nuovo segretario definire almeno alcune direttrici o anche solo annunci d'impegno vincolanti per Benvenuto. Per quel che se ne sa, l'unico impegno è quello di assicurare una civile convivenza tra le due aree del partito, che è cosa a dir poco banale per un partito minacciato da dissoluzione e da scissione. Si lasciasse pure nel vago o sospese le grandi prospettive, ma c'era qualcosa d'immediato che non doveva essere trascurato da un'assemblea in cui il segretario dimissionario aveva massicciamente rilanciato la difesa di tutto intero il passato politico e personale e la sua sciagurata strategia del conflitto senza quartiere con i giudici di «mani pulite». Il minimo che ci si poteva attendere era che, decapitata la leadership, si affermasse l'intento a non offrire più resistenza all'opera della giustizia come pegno dell'opera di automoralizzazione del partito. Non averlo fatto, riduce a pura questione interna lo scontro e la conta sulla dirigenza, senza che nessuna rassicurazione ne venga al paese e agli stessi militanti socialisti.

Forse si è consumata ieri l'ultima occasione in cui Craxi abbia potuto imporre la propria soluzione per interposta persona (tale è in tutta evidenza l'elezione di Benvenuto). È possibile, cioè, che il fronte del rinnovamento finisca col prevalere. È possibile, non certo. Basti immaginare cosa potrebbe accadere nel confronto congressuale se l'area vasta dei socialisti disillusi, frustrati e umiliati si impadronisce nella rinuncia a battersi. In fondo, le forze della continuità e dell'autosoluzione sono tuttora le più strutturate e dotate di mezzi di coinvolgimento. Solo una grande coesione e una grande nettezza di obiettivi dell'attuale minoranza potranno vincere le resistenze e i rischi di diaspora. Bisogna riconoscere che finora prove convincenti in tal senso non sono venute. Rimane pur sempre il paralizzante mistero del ritiro di Martelli. Rimane la vaghezza dei concreti contenuti della piattaforma rinnovatrice. Eppure si è portati a credere che proprio la spaccatura del partito in due fronti contrapposti (che una debole segreteria molto difficilmente può ambire a mediare) costituisca una condizione di chiarezza, che rende esplicito l'oggetto del contendere e che trascinerà oggettivamente la platea dei militanti a scelte non ambigue. Nel frattempo, si riconosca che da un partito in tali condizioni non è, nel tempo breve, da attendersi alcun contributo reale allo sblocco della generale crisi del sistema politico. Il che non vuol dire che esso sia definitivamente perduto alla causa di una sinistra vincente.

IL PERSONAGGIO

PIERO SANSONETTI. I fotografi impazzono. Il più richiesto è il ministro Reviglio, il quale cammina su e giù bersagliato dai flash. Mantiene la calma assoluta e accentua l'aria inglese. Sorride e parla di inflazione. A un certo punto un fotografo lascia Reviglio e punta su tre persone che non conosce. Gli chiede perché fotografi degli sconosciuti. Si spiega che uno dei tre si chiama Zavettieri, Saverio Zavettieri. È uno dei pionieri di «Angelo-polis», e il fotografo mi dice che più sono inquisiti e più le foto si vendono bene. L'altro portante è chiamato Boselli. Lo vogliono in presidenza. Boselli è un uomo politico non molto conosciuto, ma che ha un suo passato dignitoso. È stato il capo dei giovani socialisti e ora conta qualcosa in Emilia. Craxi aveva persino pensato a lui per la successione. Tra poco si saprà che Boselli è desiderato in presidenza perché la maggioranza ha deciso di affidare a lui il discorso di presentazione di Benvenuto. Mezzogiorno è passato da sette minuti quando la «The» di Amato si ferma davanti al portone dell'albergo. Qual-

chio socialista combattente di nome Spartaco. Oggi l'unico vero eroe dell'Ergife è lui, Montanelli. Giugni prende pochi applausi. Non lo hanno ascoltato in molti. E meno ancora sono quelli che prestano attenzione alle parole di Rutolo, il quale aderisce alla candidatura Spini, e poi a quelle di Enrico Boselli. Non c'è neanche un filo di tensione. Sembra impossibile che questa gente stia scegliendo il successore di Bettino Craxi. Come, del resto, sembra impossibile che Giorgio Benvenuto possa essere il successore di Bettino Craxi. Iniziano le votazioni. Dureranno ore. Si capisce che la presidenza ha paura di non raggiungere il quorum (la metà più uno degli aventi diritto) necessario perché lo scrutinio sia valido. E così decide che le urne restino aperte fino a sera. Poi si accorge che le cose filano lisce, e la chiusura dei seggi viene anticipata di un'oretta. Intanto, per ingannare il tempo, si scatenano i giornalisti. Ce ne è uno molto alto e magro magro che piomba trafelato su un gruppo di colleghi e annuncia: «Si sono bevuti De Mita, Forlani e La Malfa». «Che vuol dire bevuti?». «Cosa vuoi che voglia dire: l'avviso di garanzia?». «L'irpinia?». «L'irpinia?». «E che c'entrano Forlani e La Malfa con l'irpinia?». «Già. Sarà per qualcos'altro». La notizia rimbalza, raggiunge

anche Giusti La Ganga che la ripete. Dopo qualche minuto è diventato lui, La Ganga, la fonte certa di una notizia certa: tutti e tre indagati. Il povero La Ganga smentisce di essere lui la fonte, e si scopre che non c'è né la fonte né la notizia. Finalmente si arriva allo spoglio. Sono le 17 e 30. Si vede subito che Benvenuto ha vinto. Anche se poi la battaglia si fa serrata. E l'ex segretario della Uil prende molti meno voti del previsto. Adesso per il Psi inizia il cammino verso il congresso. Uno dei congressi più importanti della sua storia. Il compito per Benvenuto è difficilissimo. Non resta che fargli gli auguri. Nonostante tutto, sono auguri sinceri.



Bettino Craxi. In alto un momento dell'Assemblea socialista

Craxi finisce in terza fila ma «firma» la sua successione

Bettino Craxi, defilato, ascolta il suo successore. Poi lo abbraccia e si incontra con lui per quindici minuti. Il tempo di dargli tre consigli, di augurargli di mantenere il partito unito, di trovare interlocutori che possano collaborare a superare la crisi della vita democratica e di rovesciare la tendenza negativa per il paese. Ma non dimentica lo sconfitto: «Anche Spini ha avuto successo». ROMA. Ormai è retrocesso in terza fila. Mentre il nuovo segretario parla il vecchio è tre file dietro, dopo due anonime signore bionde. È il segno dei tempi. Ma Craxi fa buon viso e ascolta compreso il discorso dell'investitura di Benvenuto. Quando l'ex leader della Uil finisce di parlare, la platea è tutta in piedi, gli applausi scrosciano, ma una parte so-

no ancora per Bettino. Del resto ieri sera ha vinto anche lui. Ma l'accoglienza dell'assemblea è stata più calorosa quando è arrivato per votare, alle 13,45. Sorridente, con cravatta blu e disegni rossi, è entrato nella cabina allestita sul palco della presidenza: un tavolo protetto da tende azzurre. Due secondi, per scrivere il nome di Benvenuto e per «firmare» la sua successione. Perché sia chiaro, perché vada agli atti dell'assemblea come Bettino Craxi la pensa su tutta questa faccenda della successione. Poi via, verso il ristorante Fiammetta per un pranzo veloce e poi verso l'hotel Raphael, la sua residenza romana, per l'immane compito di riposare pomeriggio. Dall'albergo è uscito di nuovo solo per assistere alla proclamazione del vincitore, l'uomo a cui ha dato pubblica benedizione. Per applaudire e per una prima riunione con lui, quindici minuti in tutto. Forse per dargli anche quei tre consigli di cui ha parlato alla stampa: «Il primo augurio che faccio a Benvenuto è che contribuisca a rovesciare la tendenza negativa che spinge il paese verso l'imprevedibile. Il secondo è

che riesca a mantenere il partito unito, riesca a difenderlo e a rinnovarlo. Il terzo che sia capace di trovare interlocutori politici che possano aiutare l'insieme della vita democratica ad uscire dall'autodeclinio. Ma Craxi, salutando Benvenuto, non dimentica in queste ore lo sconfitto: Valdo Spini. «È stata una votazione a scrutinio segreto, democratico e libero», dice Bettino, a suo tempo acclamato segretario con la maggioranza del partito. Difficile da credere, anche perché Babbini non esclude l'eventualità contraria. Certo è che questi non sono momenti felici per Craxi, re per sedici anni. Il futuro politico è tutto in salita. «Per lui che ha sempre vissuto per il partito non è semplice», ammette Bobo. Il figlio, sempre in prima fila quando si

Auguri al neoletto da Trentin e Marini. No comment di Martinazzoli

ROMA. Giorno di auguri e di attestati di stima per Benvenuto, neosegretario del Psi. Antonio Gava dice: «Spero che i socialisti ritrovino l'unità che tanto stanno cercando». Martinazzoli non va al di là di un «no comment». Silvia Costa spera che sia stato eletto per «rendere chiara la proposta politica, perché le situazioni politiche non possono essere giudicate solo dai magistrati». «Tanti auguri da Pannella perché credo che ne abbia estremo bisogno, lui e il suo partito», stima da Marini «ha la capacità e l'esperienza per assolvere bene un incarico così gravoso», fiducia da Trentin che lo considera all'altezza delle prove che lo attendono e gli assicura tutta la sua solidarietà.

Le donne socialiste si candidano alla vicesegreteria del partito

ROMA. Le donne socialiste si candidano alla vicesegreteria del partito e alla presidenza dell'Assemblea nazionale, chiedendo una presenza paritaria negli organismi che il Psi si darà sia a livello locale che a livello nazionale. Questa richiesta è stata formulata a conclusione di alcune riunioni alle quali hanno partecipato i parlamentari del Psi e i rappresentanti della Direzione all'Assemblea nazionale. In un comunicato si legge che «anche questo è un modo concreto per dare realmente un segnale di rinnovamento del partito. Anche nel metodo le donne socialiste introducono una innovazione, indicando di voler scegliere direttamente tra le donne chi dovrà rappresentarle».

IL RACCONTO

Quell'appello quasi irreali nell'ovatta dell'Ergife

FULVIO ABBATE

ROMA. Sono andato a non fare nulla all'hotel Ergife? Sì, se devo prendere per buone le parole di un ex segretario socialista che, mercoledì sera, in televisione, ha definito l'assemblea nazionale un'invenzione di Craxi che serve, appunto, a far perdere tempo. Il luogo, innanzitutto. L'Ergife che mette sconforto e malinconia solo alla sua vista, un labirinto mastodontico alberghiero, costruito a ridosso dell'Aurelia, tra palazzine piccole borghesi e case generaliste di chissà quali ordini religiosi. L'aria che colgo, appena giunto nel piazzale dell'hotel nel pomeriggio di giovedì, è la stessa che ricordo dagli obituari. Un silenzio, inquieto e soffocante, forse anche nervoso, forse anche sarcastico. I delegati fanno capannello accanto

quelli che stanno lì dentro d'averlo denunciato. Per il resto, se dolore e rabbia c'è si tratta di un sentimento ancora tutto da decifrare. Un Craxi minuscolo e pallido, ad assemblea finalmente aperta, dà le dimissioni: «Ho bisogno di tutto il mio tempo». È un attimo dopo, la sua era, negli stati d'animo dei presenti, sembra che appartenga già al passato, a un mezzogioco politico dal quale bisogna allontanarsi in fretta. I padri nobili del socialismo italiano - Nenni, i Pertini, i Lombardi - quando qualcuno pronuncia i loro nomi, sembra che stia parlando di profili incisi su antiche monete. Gli applausi delle due componenti sono incommuni tra loro, non hanno nulla di dialettico, non raccon-

tano né la polemica né l'adesione. Sono applausi puramente procedurali. Anche quelli per un Martelli assente non hanno nulla del tributo. Un'ora così se ne va, men che sottotono. Ora l'assemblea è sospesa. Sul palco vuoto, accanto alla tribuna, in un'avanzata di garofani e di stoffe, c'è un vecchio Ruggero Orlando che aspetta di fare il suo servizio per una emittente televisiva locale. Bobo, Panseca e Sandra Mi- stanno lì, parenti dolenti. I delegati straripano di nuovo verso il bar, il piazzale, le scale. Uno di loro mostra all'occhiello il distintivo massonico dello stesso brusio che hanno portato arrivando all'Ergife. Il

più sconsolato di tutti sembra l'architetto Paolo Portoghesi che s'aggira, volto disillato, senza più l'eleganza jugendstil dell'epoca dei tempi correnti, s'aggira senza meta apparente, elabora così il lutto per un evio che se ne va, ahimè per lui, nei saloni di un gigantesco prefabbricato. E rieccoli tutti. Sono le dieci di mattina di ieri. Stavolta arrivano alla spicciolata. Come se ciascuno di essi fosse venuto a titolo personale. Non c'è più neppure il brusio. C'è sempre il solito compagno che instancabilmente continua a mostrare le sue carte. Già, nella sala dell'assemblea, un docile Valdo Spini si lascia fotografare seduto in una parte ancora

chiamati non li riguarda. Gino Giugni, presentando per la minoranza la candidatura di Valdo Spini, dice espressamente che il partito deve vivere «una fase di espiazione». Allora, i padri nobili sono davvero morti. Dunque, l'era di Craxi ha gelato ogni cosa? Subito dopo, fischii per Rutolo che interviene sempre a nome della minoranza. I peones hanno fretta. Così si va troppo per le lunghe, sembrano dire. Ma c'è qualcuno tra i presenti che sta sfrendo per l'ecatombe dei loro partiti? Il brusio che segue inghiotte le parole di Boselli che presenta la candidatura di Giorgio Benvenuto. E comincia l'entusiasmo dell'appello nominale per le votazioni. Intanto, all'ingresso, un nuovo vecchio militante cerca di

Fulvio Abbate è un giovane scrittore, ha pubblicato «Zero maggio a Palermo».